LA STAMPA

Data 15-04-2016
Pagina 1
Foglio 1

LA STORIA

Se l'uomo salva il cane dal tumore

FABRIZIO ASSANDRI
TORINO

L'uomo e il suo migliore amico alleati nella cura del cancro all'Università di Torino. Al punto che gli studiosi di Biotecnologie e Veterinaria hanno creato un Dna misto uomo-cane così da produrre un vaccino anti-tumore.

CONTINUA A PAGINA 16

Vaccino contro il tumore dal Dna misto uomo-cane

La sperimentazione all'Università di Torino "Servirà a evitare ricadute post-intervento"

il caso

FABRIZIO ASSANDRI
TORINO

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

Il vaccino-chimera è stato già applicato, con risultati promettenti, a cani come Mara, meticcio di 12 anni che, come testimoniano i suoi peli sul muso sbiancati dalla radioterapia, era stato colpito da melanoma maligno. Un male sempre più diffuso, nei cani come nell'uomo. «Si tratta della sesta causa di morte per tumore al mondo per l'uomo e l'incidenza è in continuo aumento», spiega Federica Cavallo, docente di Patologia generale. I vaccini a Dna misto «fanno crescere la risposta immunitaria. I tumori nei cani sono un modello pre-clinico per l'uomo, i nostri studi pongono le basi per l'applicazione alla medicina umana».

Mara ha ritrovato la voglia di giocare, come dice il padrone, Marco Gentile, prima di farla accucciare sul lettino. Per il vaccino, che ha bisogno di varie sedute per essere efficace, Gentile viene qui ogni mese da Roma. Il vaccino si applica dove c'è una particolare molecola, la «Cspg4», che è presente nel 60 per cento dei melanomi maligni dei cani. Ma è la stessa riscontrata nell'80 per cento dei melanomi umani, e anche in altre diffuse patologie neoplastiche: leucemie, sarcomi, tumori della mammella.

«La vaccinazione non si sostituisce all'operazione e alle terapie tradizionali, ma le affianca – chiarisce Cavallo – per evitare o frenare ricadute e metastasi». L'applicazione all'uomo? «Speriamo presto».

Il progetto è portato avanti dal centro di biotecnologie e dal dipartimento di scienze veterinarie dell'Università e ha ottenuto finanziamenti dalla Fondazione Crt e dall'ateneo. «I cani con il melanoma in bocca, un anno dopo l'operazione sono vivi solo nel trenta per cento dei casi – aggiunge Paolo Buracco, docente di chirurgia veterinaria –. I cani vaccinati vedono le aspettative di vita salire, a un anno, al 70 per cento. Non facciamo esperimenti ma cure. Il vaccino non ha effetti collaterali, a parte la necessità di un'anestesia». Il costo? «Cinquanta euro al mese per circa un anno: così rientriamo delle spese».

Ma perché un vaccino con il Dna uomo-cane? «Mescolando le sequenze, aumenta la risposta, si creano più anticorpi», dice Cavallo. È un metodo che rientra nel filone dell'immunoterapia: si potenzia la lotta dell'organismo alle cellule di tumore residue dopo l'operazione. «Esiste qualcosa di simile per i cani negli Usa, ma sull'efficacia di quel vaccino i pareri degli studiosi sono divisi. Noi sfruttiamo una molecola diversa», spiega Buracco. L'Università ha cominciato a vaccinare i cani, prima con il Dna umano, ora misto, una decina di anni fa e adesso vengono pubblicati gli esiti delle cure, con articoli su riviste internazionali del settore.

L'obiettivo è arrivare all'uomo: «Se con questa sperimentazione arriveremo a un vaccino per le persone – chiosa la professoressa Cavallo – il cane si dimostrerà ancora una volta il miglior amico dell'uomo».

Sotto i ferri Il vaccino è stato già applicato, con risultati promettenti, a cani come Mara, meticcio di 12 anni

REPORTERS

LA STAMPA

Migranti, l'ira dell'Ue sull'Austria

Il piano del Califfo "Vittoria nel 2022"

Sepolti sotto il marmo nella cava

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.